

La rivolta del «subcomandante» Anselmo

DALL'INVIATO AD ARIANO IRPINO

PAURA? Sono figlio di un orafo emigrato da Grottaminarda nel 1957. Sto in mezzo alla gente oppressa da quando avevo 12 anni. E laggiù a Villa de Cura, il paesino a 120 chilometri da Caracas dove ho vissuto fino a dieci anni fa, mica è come qui ad Ariano, dove nessuno muore di fame e non c'è violenza: in Venezuela, quando si grida contro i soprusi, si rischiano le pallottole. Chi esce di casa, non sa se ci ritorna. Perciò, qui non ho paura. E di che cosa, poi? Siamo impegnati in una battaglia civile, contro una discarica che rovina la salute: che c'è di male a dire basta?».

Lungo la statale 90 da giorni bloccata, in molti lo chiamano «il subcomandante». Lui, Anselmo

Venezuelano, figlio di un emigrato «I potenti? Filmo le loro malefatte»

La Manna, cappelline giallo e accento sudamericano con cadenze neo-irpine, è quello che meglio sa organizzare le «sentinelle della notte», cioè i giovanotti che nel buio sorvegliano la strada e suonano i clacson e le sirene appena si accorgono che stanno arrivando i camion dell'immondizia. Fra i rappresentanti del «movimento» Anselmo è tra i più ascoltati, riconosciuti, seguiti: quasi un leader, insomma. Ariano esulta, mentre per la seconda mattina i compattatori fanno dietro front fra i fischi e il pessimo odore. Lui, Anselmo «il subcomandante», osserva con gli occhi socchiusi. Schivo. Misurato. «Fiducia, ecco la parola giusta - racconta sottovoce - per mesi l'abbiamo cercata, io con Guglielmo Ventre, Giovanni La Vita e gli altri del Movimento, ma la gente sembrava scettica, inaccostabile, distratta. Poi, è venuta fuori. Forte. Diffusa. Convinta.

Si è capito che insieme possiamo far valere i nostri diritti: è una cosa mai vista, una grande conquista. Abbiamo imparato a mangiare la foglia». Anselmo, che cosa è Difesa Grande? «Una enorme cloaca a cielo aperto. Lì giacciono tonnellate di amianto. E i camion non vengono sottoposti a controllo. Nel 2001 la Asl ne invocò la chiusura ad horas. Ariano è allo sfascio: hai fatto caso che all'ingresso non c'è nemmeno un cartello che dica benvenuto?».

Anselmo, perché sei tornato? «Perché in Venezuela fare l'orafo è pericoloso: le rapine non si contano. E poi, volevo vedere dove è nato mio padre. Ho una moglie venezuelana e due figli piccoli, di tre anni e sei mesi. Qui faccio l'orafo anch'io, ma ho dovuto chiudere il negozietto che avevo accanto al laboratorio». Perché? «Perché ho denunciato l'ex sindaco, che era mio cliente. E ho denunciato altri che pure venivano da me a comprare». Piuttosto irrequieto. O no? «È la mia vita. Da sempre. A luglio scorso occupai l'aula del consiglio comunale. Sono stato rinviato a giudizio con

altri dieci amici: l'udienza è fissata per O prossimo 18 giugno. Anche allora, volevamo solo bloccare la discarica ma ci ritrovammo in quattro gatti e la polizia ci mandò via». Dicono che non ti limiti a generiche denunce. «È mia abitudine filmare i soprusi che vedo: i miei esposti alla Procura sono sempre ben documentati». Hai mai subito minacce? «No. Ma tentano di isolarmi. Sai, sono anche presidente di un sindacato di commercianti che conta 198 iscritti». Quanti i commercianti ad Ariano? «380». Tua moglie condivide? «Ci conosciamo da ragazzini». A giugno ad Ariano si voterà: sarai candidato? «So di essere un ottimo artigiano: vorrei solo fare l'orafo». E se ti accorgi che tornano quelli che voi chiamate «i soliti nomi»? «Allora cambierei idea. E oggi so che non mi ritroverei da solo».